

# Cultura & SPETTACOLI

**VIRGILIO SIENI**

## «La danza vince la paura verso l'altro» Applausi al Palamostre per «Dolce Vita. Archeologia della Passione»

di Michele Di Luigi

UDINE

Come sempre, dopo periodi di sfrenato innamoramento, di passione bruciante, l'assuefazione, il tiepidume. A salvarsi solo la solidità che è fatta di continuità, fedeltà, ricerca, apertura... Vale nella vita e vale anche nell'arte. Fino a qualche anno fa, a esempio, sembrava che la danza - fosse quella classica riletta dagli americani (Graham, Cunningham, Balanchine) o da Bejart o il teatro danza inventato da Pina Bausch e dalla sua numerosa figliolanza -, potesse

essere la forma d'arte più in linea con la fluidità magmatica della contemporaneità, la sola forse in grado di esprimerne la complessità e la problematica bellezza. Quel momento di grande invasamento è passato, nonostante ogni stagione che si rispetti, anche quelle dei centri più piccoli, uno spettacolo o spettacolino di danza lo annoveri nel suo cartellone. Col rischio di una "melassa" in cui sempre più dura è distinguere la danza che vuole parlare all'oggi da quella che invece rincorre pedissequamente l'oggi, soprattutto quello televisivo sti-

le talent o lo scimmiettamento dei musical in salsa italiota. Poche le eccezioni. Tra queste la danza di Virgilio Sieni, che ha fatto delle continuità, della ricerca e della verifica sulle possibilità espressive del corpo il fondamento della sua poetica, e che lo ha portato anche a lavorare con danzatori amatoriali, proprio per ampliare i confini del linguaggio coreutico, riportarlo a una sorta di necessaria e necessitante "quotidianità".

«Danza - sottolinea Sieni -, non è solo accademia, è postura, tattilità, saper dirigere lo sguardo, avere consapevolezza



Virgilio Sieni

del peso corporeo, del come prendere la mano di un altro, o del come appoggiarla sulla spalla dell'altro. Questi sono i temi della danza, temi metafora dell'uomo, che significa per esempio disporsi democraticamente nei confronti dell'altro e anche superare le paure, le ini-

bizioni». Ultimo esempio in questo senso, «Dolce vita. Archeologia della Passione» visto l'altra sera al Palamostre di Udine penultimo appuntamento di Teatro Contatto. Sette danzatori per un racconto in cinque quadri, attorno al tema della Passione: della tradizione cristiana, per quel suo richiamarsi liquido mai citazionista alla grande pittura barocca toscana con quei "gruppi" di corpi a cercare di rendere plastico il dolore, esaltati anche dai costumi, semplici abiti di prova, maglietta calzoncini e collant virati su toni delicati e pastello, quasi la patina del tempo avesse smorzato i rossi e blu, i colori accesi dei dipinti; e, più in generale, della condizione umana in quanto tale, qui resa in modo mirabilmente espressivo nella forza e nell'energia giovane e

contagiosa dei danzatori. Che, volto bianco di biacca, attraversato dal rosso clownesco delle labbra, costruiscono un percorso coreografico intenso, sostenuto dalla trama sonora live del contrabbassista Daniele Roccatto, con pochi oggetti di scena, un paio d'ali sgangherato per l'angelo dell'«Annuncio», alcuni cappellucci conici per la «Crocifissione», tavole di piccole dimensioni come supporti alla plasticità dei tableaux vivants della «Deposizione», o ancora un lungo tappeto bianco per la «Sepoltura», la sola vivezza dei corpi e il loro incrociarsi a due a tre in cerchi danzanti per la festa, sofferta e liberatoria del quadro finale, «Resurrezione». Sul quale sono piovuti i lunghi meritati applausi del pubblico udinese.